

«Più si esce dalla scatola della tv e meno si vede quel testa a testa di cui parla la destra»



IL REPORTAGE

Nella mensa della Calp di Colle Valdelsa c'è anche il segretario di Fi: «Silvio risale, ma in America»

UN GIORNO CON D'ALEMA in giro per la Toscana. Prima tappa Siena per ricordare un vecchio compagno (e rievocare le polemiche dell'estate). Poi a pranzo con gli operai che rischiano il posto e a cena con gli elettori. Viaggio elettorale per ascoltare e rispondere a mille domande

di Bruno Miserendino inviato a Siena

«P

ù si esce dalla scatola della tv, e meno si vede questo testa a testa che dice Berlusconi. E più si parla di problemi veri, più loro sono in difficoltà. E più la gente capisce che i loro numeri sono fasulli...». Massimo D'Alema lo dice a bassa voce: se si gira l'Italia, si capisce che l'Italia di questo governo non ne può più. Se poi vai in Toscana, ti chiedi come mai Berlusconi al governo ci sia arrivato. Certo, andare nella rossa Toscana per un giro elettorale potrebbe persino apparire un lusso, tanto è radicata la voglia di vincere che anima il popolo dell'Unione. Ma come spiega Massimo D'Alema che martedì la regione se l'è girata in lungo e in largo per 12 ore di fila, «con questa legge elettorale anche un voto in più conta, anche dove siamo forti, perché servirà a equilibrare quel voto che mancherà da un'altra parte. Quindi, niente pigrizia». Come dice al sindaco di Castelfiorentino, diessina eletta con più dell'81% dei voti, «mi aspetto che qui tu fai prendere all'Unione l'82%».

Ecco spiegato il senso della campagna elettorale di D'Alema: smontare il Truman Show berlusconiano, parlare con l'Italia reale, e combattere le due insidie che si annidano in casa. L'idea che si sia già vinto, e l'immagine di divisione che l'Unione a volte può offrire. «Detto fra noi - ammette D'Alema - a volte facciamo di tutto per dar ragione ai nostri avversari». A Siena, ore 10, prima tappa del tour elettorale toscano, il presidente della Quercia lo dice schiettamente ai militanti che gli stringono la mano: «Sì, nei confronti Fini cerca di parlare solo di Diliberto, ma certo se Diliberto dicesse qualche bischerata in meno...». D'Alema ce l'ha in generale con chi teme la mannaia di questa legge elettorale e si agita troppo: «Bisogna rendersi conto che se per conquistare visibilità si danneggia tutta la coalizione, è meglio non farsi vedere...». «Ecco - risponde un diessino senese - sarebbe proprio meglio che Diliberto non ci andasse a quel confronto con Berlusconi. È una trappola...».

A Siena, per la verità, alle trappole di Berlusconi è difficile che abbocchino. Oltretutto la visita di D'Alema nel cuore rosso della Toscana sembra chiudere qualche incomprensione tra il presidente Ds e i vertici del Monte dei Paschi di Siena sullo sfondo del caso Unipol.

Occasione, in una sala gremita, la commemorazione di Carlo Turchi, personaggio noto e amatissimo in città: ragioniere delle cooperative, consulente del lavoro, revisore dei conti al Monte dei Paschi di Siena, militante appassionato. «Un uomo buono, un riformista». Di più: un uomo simbolo, ricorda D'Alema, «di quel perverso intreccio fatto di banche rosse, cooperative rosse, comuni rosse» di cui straparla il premier. La cosa che Berlusconi non sa è che quest'uomo, che fino alla fine continuava a definirsi «un ragioniere di campagna» lo fermavano per strada a Siena, tutti ma proprio tutti, non solo quelli di sinistra, per avere un consiglio, una consulenza, un aiuto. E lui se poteva aiutava tutti. Non dite a Berlusconi che ha anche aiutato i Ds a ripianare il debito: «Era il consigliere dei tesoriere - ricorda D'Alema - impegno difficile soprattutto quando manca il tesoro». Era l'uomo che risolveva le cose difficili con un sorriso e che di fronte ai problemi studiava il compromesso più utile: «Bisogna andare avanti», diceva sempre.

«Bisogna andare avanti», è quel che dicono anche le maestranze della Calp di Colle Val D'Elsa, seconda tappa del tour elettorale di D'Alema. Vicenda emblematica: gli operai sono in lotta perché l'azienda produce cristalli di altissima qualità, è un marchio noto nel mondo, ma vuole mandare a casa più di duecento persone, nonostante le difficoltà siano frutto di errori di conduzione. Pagano sempre i soliti, si direbbe. Il succo è che



Foto di Andrea Sabbadini

la Toscana non è il paradiso e deve affrontare anche lei le difficoltà di un'economia che non marcia. Sono almeno tre o quattro le realtà difficili, insieme alla Calp. Però i comuni, le istituzioni, la Regione, i partiti, danno una mano, e non è poco. D'Alema arriva alle 13, all'ora della pausa. Breve conciliabolo con i rappresentanti sindacali poi si presenta in mensa, a mangiare con gli operai. Un applauso, fila al bancone, anche se nel vascio mette solo verdura e carote. Sipiarietto durante il pasto. Tra i dipendenti c'è anche il segretario provinciale di Forza Italia, che saluta D'Alema. Qualche battuta con simpatia («Berlusconi risale, si ma in America...»), qualcuno prende in giro il collega forzista: «Allora, D'Alema t'ha convertito?». C'è solidarietà, nonostante la preoccupazione che aleggia. Qui i comizi non hanno senso e infatti D'Alema si limita a un saluto: «Non è il caso di fare propaganda, c'è da difendere la realtà produttiva. È una vertenza che merita di essere portata a livello nazionale, il problema è che non è chiaro a chi ci si debba rivolgere a Roma: siamo a fine esercizio e servirebbe un esercizio di un po' più attento alle esigenze dei lavoratori».

E poiché la Toscana soffre come tutta l'Italia, ma ha anche le risorse per programmare il futuro, ecco che a Pisa i Ds discutono di integrazione religiosa. Anche questo potrebbe apparire un lusso in campagna elettorale: un convegno molto approfondito e impegnato, non solo con i

leader ds toscani, ma con storici e rappresentanti delle varie confessioni. Ma la regione è all'avanguardia nelle politiche per l'integrazione, ha l'obiettivo di far votare gli immigrati, tenta di arginare le paure della gente, che ci sono, come dovunque. Alle 16 il palazzo dei congressi pisano è già gremito, quando parla D'Alema è pieno zeppo e saranno un migliaio di persone. Discorso lungo e impegnato, con citazioni. Poca campagna elettorale, un paio di battute che fanno capire come D'Alema non abbia gradito la campagna ostile contro l'eventualità di una sua collocazione alla Farnesina in caso di vittoria elettorale. «Dicono che sono anti-israeliano - commenta - ma io ho promosso sempre l'incontro tra la sinistra e Israele. Fui io ad andare da Netanyahu, inseguito dagli strali di certa sinistra, fu io a ricevere Sharon quando ancora era all'opposizione». «E quando Abu Mazen fu nominato, andai da Arafat a Ramallah, lo invitai a lasciare, perché il suo non era più ormai un ruolo positivo. La realtà è che qualche comunità ebraica italiana è indietro rispetto al dibattito che si svolge in Israele».

D'Alema rilancia la sua ricetta: la Destra cavalca la paura contro l'immigrazione, ma la sinistra non se la caverà con una predica sulla società multietnica. Serve molto di più: «ad esempio il diritto di voto per chi lavora e vive qui, perché chi vota, partecipa, ha rappresentanza, conta di più e si integra. Naturalmente deve rispettare le nostre leggi». «E quando di cui si parla tanto a destra? «Non capisco, se uno viene da uno stato dove c'è una dittatura, noi gli neghiamo i diritti?». Sono le 21. A Castelfiorentino hanno organizzato una cena elettorale (prezzi modici, non come quelle per Berlusconi) e hanno fatto le cose in grande: seicento persone apparecchiate nel Palazzetto dello Sport, ingresso gratuito sugli spalti per chi voleva risparmiare. Grande entusiasmo, perché i leader nazionali qui sono merce rara, mentre la vittoria è data sempre per scontata. «Alle primarie - racconta una convitata che è assistente sociale in un comune vicino - dovevamo frenare la gente: oh guardate che poi ci dicono che i dati sono falsi...». D'Alema non delude, nonostante la voce si sia un po' abbassata: «Un merito Berlusconi ce l'ha: tutti quelli che dicevano che a destra o sinistra sono tutti uguali, adesso sanno che non è vero. Lo straordinario miracolo del governo è stato garantire più ingiustizie e più stagnazione». Applausi e autografi, lui se ne va, la cena prosegue. In fondo si era solo al primo.

Dentamaro: «Meglio niente che candidata per finta»

Parla l'esponente dell'Udeur che si è fatta cancellare dalle liste perché declassata al quarto posto

di Wanda Marra / Roma

Aveva concordato con Mastella, e anche localmente, un posto in lista, come numero 2 alla Camera, in Puglia. E invece si è ritrovata quarta, senza che nessuno si fosse preso neanche la briga di avvertirla. È successo a Marida Dentamaro, senatrice uscente dell'Udeur. Che - venuta a sapere dell'accaduto - ha presentato una formale richiesta, affinché il suo nome fosse cancellato dalle liste.

Senatrice, chi l'ha superata?

«Persone che non conosco, acquisti recentissimi del partito. E non sono stata nemmeno avvertita. Il giorno stesso della presentazione delle liste mi hanno chiamato, dicendomi: «Ti hanno tirato uno scherzo». Sono andata alla Corte d'appello, ho verificato che mi trovavo al numero 4, e ho chiesto la cancellazione».

Il quarto posto, ovviamente, non le consente di

essere eletta...

«Ma nemmeno il 2, che io avevo accettato, me lo consentiva. Però, ci sono le questioni della parola data, di dignità, di ruolo, di genere».

I primi in lista come sono stati decisi?

«Il primo alla Camera è esponente del Movimento primavera, che fa capo al Presidente della Provincia Divella, suo cognato Pignataro. Questo movimento aveva stabilito un accordo con l'Udeur, pretendendo come prezzo il capolista alla Camera. Il posto dietro Mastella al Senato, l'ha preteso il Segretario regionale, Pepe, sulla base di un ragionamento territoriale: se il capolista alla Camera era di Bari, quella posizione spettava a un leccese».

Perché lei aveva accettato una posizione non favorevolissima?

«È un momento di grande difficoltà per il partito, che come tutti i piccoli rischia di non raggiungere il quorum.

Ma credo che più di quello non si possa chiedere a chi in questi anni ha rappresentato il partito in Parlamento e sul territorio, degnamente, come testimonia la solidarietà che sto ricevendo».

Ha chiesto spiegazioni?

«No. A che serve parlare?»

Ma l'hanno cercata?

«Mi hanno cercato il pomeriggio stesso, per tentare di farmi ritirare il ritiro».

Ipotesi sul motivo della "retrocessione"?

«Non ne faccio. Rilevo comunque l'inaudita scorrettezza dell'accaduto».

Ma le quote rosa nel partito sono rispettate?

«Uff... Credo che la mia battaglia per le quote rosa sia stata una componente del mio spostamento».

Pensa di uscire dal partito?

«Rifletto, posso darmi tempo».

Con noi

un Altro giorno.

DEMOCRATICHE DI SINISTRA
IN CONVENZIONE

MILANO, SABATO 11 MARZO 2006
SALA DELLA PROVINCIA- VIA CORRIDONI, 16



www.dsonline.it

Con donne e uomini
del sapere, dell'economia,
del lavoro,
dell'Ulivo, dell'Unione.

Ore 10 **Barbara Pollastrini**
Ore 11 **Massimo D'Alema**
Ore 18 **Piero Fassino**

Partecipano: leaders femminili nazionali e dei territori, amministratrici, dirigenti, candidate, parlamentari